

# VARIA MUSSOLINIANA

Non ho alcun titolo per intervenire nella recente *querelle* occasionata dalla pubblicazione, sul “Corriere della Sera”, di un articolo<sup>1</sup> che riprendeva le critiche mosse da Barbara Raggi alla trascrizione di alcuni passi di qualche lettera inviata da Benito Mussolini a Clara Petacci durante i seicento giorni della Repubblica di Salò<sup>2</sup>. Infatti, poiché il volume pubblicato a cura dell’Archivio Centrale dello Stato non riproduce anastaticamente, in appendice, le missive del Duce alla sua giovane, appassionata amante, il comune lettore (e neppure lo studioso) non è in grado di constatare, *de visu*, se la ragione stia dalla parte di Barbara Raggi oppure da quella di Luisa Montevercchi, la funzionaria dell’ACS che ne ha curato l’edizione<sup>3</sup>.

Tuttavia, una semplice scorsa alle poche e laconiche note dell’apparato che correda l’edizione delle 318 lettere di Mussolini a Clara Petacci m’induce a ritenere che – ammesso e non concesso che, come afferma Agostino Attanasio (l’attuale sovrintendente all’Archivio Centrale dello Stato), la trascrizione della Montevercchi “non ripete errori altrui”<sup>4</sup> – la curatrice sia stata, in ogni caso, perlomeno assai distratta. Infatti, per ben due volte (alle pp. 92 [nota 3 alla lettera 14] e 156 [nota 2 alla lettera 76], nonché nello stesso indice onomastico) ella riesce, com’era già accaduto a Pierre Milza<sup>5</sup>, a storpiare in Rita Zitossa il nome e il cognome di Zita Ritossa, la convivente *more uxorio* di Marcello Petacci<sup>6</sup>. Non solo: a p. 269 (nota 4 alla lettera 171) sembrerebbe intendere che “la deposizione e l’arresto del capo del governo filotedesco [romeno] Jon [sic!] Antonescu” sia avvenuta *prima* del 23 agosto 1944, benché quegli eventi si siano verificati *proprio* quel giorno<sup>7</sup>; e scrive, comunque, che quello stesso 23 agosto “il re Michele I di Romania [...] aveva [...] acconsentito alla resa incondizionata.” Ma le cose non andarono precisamente così, poiché – come attesta anche, per es., lo storico americano Keith Hitchins<sup>8</sup> – “la sera

<sup>1</sup> Enrico Mannucci, *Mussolini e Petacci, quanti «refusi» dall’anno di nascita al falso cassetto*, “Corriere della Sera”, 6 dicembre 2011, p. 49.

<sup>2</sup> Benito Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945*, a cura di Luisa Montevercchi, Milano, Mondadori Electa, 2011 (annunciato in libreria dal 15 novembre, ma distribuito soltanto una decina di giorni dopo). Il volume si avvale di una prefazione di Agostino Attanasio, nonché di due scritti introduttivi di Elena Aga-Rossi e di Giuseppe Parlato.

<sup>3</sup> Contemporaneamente al volume realizzato per iniziativa dell’ACS, la Bompiani ha mandato in libreria il terzo tomo (quello relativo al 1936) dei *Diari di Mussolini [veri o presunti]*: come i precedenti, relativi al 1939 e al 1935, anch’esso reca in appendice – precisa l’anonima Nota editoriale (p. 5) – “la riproduzione anastatica delle pagine manoscritte della medesima agenda.” E ciò permette di appurare che Patrizio Perlino, lo sprovveduto collaboratore del senatore Marcello Dell’Utri, è incorso ancora una volta in notevoli, grossolani errori di trascrizione: ad es., “CAVR” in luogo di CAUR (p. 162, annotazione del 21 marzo); monte “Falterone” invece di Falterona (p. 291, 30 luglio), e perfino “un cassetto di munizioni” al posto di una cassetta (p. 371, 24 ottobre).

<sup>4</sup> Cfr. la lettera di Agostino Attanasio apparsa sul “Corriere della Sera” del 18 dicembre 2011, p. 39.

<sup>5</sup> Cfr. Pierre Milza, *Gli ultimi giorni di Mussolini*, Milano, Longanesi, 2011, p. 291.

<sup>6</sup> Nella lettera 14 (p. 92), Mussolini parla – erroneamente – di Zita Ritossa come della “moglie” di Marcello Petacci; e la Montevercchi perde l’occasione di chiarire (nella nota 3 alla suddetta lettera) che i due mai contrassero matrimonio. Sull’unione fra Marcello Petacci e Zita Ritossa, da cui nacquero due figli, cfr. Roberto Gervaso, *Claretta*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 108-110.

<sup>7</sup> Cfr. Dennis Deletant, *Hitler’s Forgotten Ally. Ion Antonescu and His Regime, Romania 1940-1944*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2006, pp. 241-243.

<sup>8</sup> Cfr. Mihai Bărbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Șerban Papacostea e Pompiliu Teodor, *Istoria României*, Bucarest, Corint, 2003<sup>2</sup>, p. 391.

del 23 agosto, alle ore 10, la stazione radio [di Bucarest] diffuse il proclama del re alla nazione, in cui annunciò la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania e la conclusione dell'armistizio con le Nazioni Unite. Egli dichiarò che la Romania si era schierata con gli Alleati contro l'Asse e che avrebbe mobilitato tutte le sue forze per liberare la Transilvania nord-occidentale." Come si vede, nel proclama del giovane sovrano romeno non si parlava affatto di "resa incondizionata" – e, peraltro, l'armistizio fra gli Alleati e la Romania sarebbe stato sottoscritto, a Mosca, soltanto il 12 settembre 1944<sup>9</sup>.

La "fonte" degli svarioni in cui incorre la Montevicchi a proposito degli avvenimenti romeni dell'agosto 1944 è forse da ricercare in quello che scriveva, nel 1948, Basilio Cialdea<sup>10</sup>: "Il 23 agosto fu firmato a Mosca il trattato di armistizio. Nello stesso giorno, il maresciallo Antonescu, convocato a palazzo reale, fu dimesso dal re e arrestato, per lasciare il potere ad un gabinetto di concentrazione democratica nazionale con a capo il generale Sănătescu [...]. L'armistizio di Mosca [...] impegnò la Romania a dichiarare guerra alla Germania, dichiarazione effettuata il 30 agosto [...]". Di cose romene, Basilio Cialdea era solitamente ben informato; proprio per questo risultano inesplicabili le corbellerie da lui affastellate nel brano sopra riportato. Ma ancor più incomprensibile è il fatto che abbia potuto riprenderle la Montevicchi... La quale, peraltro, pare ignorare che lo "spagnolo" di cui parla Mussolini nella lettera 141 (p. 232) è proprio (non "probabilmente", come ella ritiene alla nota 2) il console della Spagna franchista a Milano, Fernando Canthal<sup>11</sup>.

Non intendo abusare della pazienza dei miei venticinque lettori elencando altre imprecisioni o sviste presenti nelle note redatte dalla curatrice (forse pressata da urgenze a me sconosciute) delle lettere inviate dal Duce a Clara Petacci dall'autunno del 1943 all'aprile del 1945<sup>12</sup>. Devo, però, confessare d'essere rimasto assai sorpreso quando mi sono imbattuto, qualche giorno fa, nel seguente passo d'un vecchio libro di Raffaello Uboldi<sup>13</sup>: "Dal tono delle loro [di Ben e di Clara] missive si capisce la differenza di età che corre fra i due. [...] Le lettere di Claretta confermano un ulteriore aspetto di questa donna nei pochi mesi passati sul Garda. La «sciocchina», come lei e la sorella Myriam venivano chiamate in famiglia, è cresciuta, dà prova di una conoscenza dei fatti, di un'intelligenza che prima non le si attribuivano. A leggere [corsivo mio, LG] queste lettere si capisce perché non abbia voluto distruggerle. Come a dire: c'ero anch'io, e c'ero al meglio, in quelle ore drammatiche." Se le parole hanno un senso, Raffaello Uboldi ha potuto accedere – in epoca imprecisata, ma non posteriore all'aprile 2004 (data in cui il suo libro è stato

<sup>9</sup> Cfr. Dennis Deletant, *Hitler's Forgotten Ally*, cit., p. 245.

<sup>10</sup> Cfr. la voce "Romania" in *Enciclopedia italiana*, Seconda appendice (1938-1948), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1949, t. II, p. 747.

<sup>11</sup> Cfr. Aldo Albònico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini (1943-1945)*, in «Nuova Rivista Storica», a. LXIX, fasc. III-IV, maggio-agosto 1985, pp. 252-253 (a pp. 272-274, il rapporto di Canthal al ministro degli Esteri spagnolo, Jordana, dell'8 luglio 1944 sulla sua visita a Salò e a Gargnano) e Gennaro Carotenuto, *Franco e Mussolini*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005, pp. 212-213.

<sup>12</sup> Per es., a p. 195 (nota 2 alla lettera 115) il riferimento è – ovviamente – non all'«Erald Standard», bensì all'«Herald Standard»; e a p. 272 (nota 2 alla lettera 174) si dovrebbe leggere Francesco Saverio Petacci, non Francesco e basta!

<sup>13</sup> Cfr. Raffaello Uboldi, *25 aprile 1945. I giorni dell'odio e della libertà*, Milano, Mondadori, 2004, p. 19.

stampato) – a quel fondo Clara Petacci<sup>14</sup> cui la direzione dell'Archivio Centrale dello Stato aveva pervicacemente negato l'accesso a Renzo De Felice<sup>15</sup>...

Milano-Genova, 23 dicembre 2011.

**Lauro Grassi**  
**ricercatore all'Università degli Studi di Milano**

**Poscritto** – Qualora lo storico romano Paolo Simoncelli intenda sviluppare la sua stravagante tesi sull'origine “goliardica” dei diari similmussoliniani acquisiti dal senatore Marcello Dell'Utri<sup>16</sup>, siamo certi che – nel testé apparso tomo relativo al 1936 – troverebbe qualche ulteriore pezza d'appoggio per la sua argomentazione: infatti, nel suo indice onomastico, rinveniamo (fra tante scempiaggini) addirittura un Bottai uno e bino...

---

<sup>14</sup> Per la complessa vicenda delle carte di Clara Petacci e per le circostanze della loro acquisizione da parte dell'Archivio Centrale dello Stato, cfr. Pasquale Chessa e Barbara Raggi, *L'ultima lettera di Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 179-190.

<sup>15</sup> Peraltro, sul settimanale “Oggi” del 5 febbraio 2003 (cioè poco più d'un anno prima della pubblicazione del libro di Raffaello Ubaldi), Ferdinando Petacci rilasciò a Mauro Suttora un'intervista [riprodotta da Ubaldo Giuliani-Balastrino, *Il carteggio Churchill-Mussolini alla luce del processo Guareschi*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2010, pp. 211-213] in cui dichiarò che nel 1995 l'allora sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato, Paola Carucci, non gli aveva permesso di “visionare” il diario e le lettere della zia: la Carucci avrebbe sostenuto che il nipote di Clara avrebbe potuto farlo solo dopo il 2015, “opponendo – secondo Ferdinando Petacci – un fantomatico diritto alla privacy, che scadrebbe dopo settant'anni.” Miglior fortuna sembra aver avuto Raffaello Ubaldi con il successore della Carucci, cioè con quell'Aldo Giovanni Ricci che ringrazia alla fine del suo libro (p. 329)...

<sup>16</sup> Cfr. Paolo Simoncelli, *Diari di Mussolini: se c'è il trucco allora c'è anche l'inganno?*, in “Storia in rete”, n. 68, giugno 2011, pp. 58-61.